

Archivi negati, archivi “supplenti”: le fonti per la storia delle stragi e del terrorismo

Bologna, Cappella Farnese, Palazzo d'Accursio, 13 giugno 2011

Intervento di

Ilaria Moroni

Rete degli Archivi per non dimenticare – Centro documentazione Archivio Flamigni

Vorrei in primo luogo ringraziare gli organizzatori del convegno per aver scelto di mettere al centro del dibattito di oggi il ruolo chiave dei tanti archivi privati che da anni lavorano per conservare la memoria storica del nostro paese. In secondo luogo vorrei ringraziare chi ha aderito e sostenuto il progetto dal 2005 ad oggi. Io rappresento loro e mi faccio carico in questa sede delle riflessioni maturate insieme in questi anni.

Archivi pubblici e privati, pur avendo ampia diffusione nel nostro paese, e pur avendo goduto di ripetuti interventi legislativi, sembrano non poter fondare la loro espansione e cura su una solida e diffusa *cultura della memoria*. Sembrano anzi essere vittime della mancanza di una *cultura della documentazione* e quindi di una sottovalutazione dell'importanza della ricostruzione della memoria.

È da queste considerazioni che il Centro documentazione Archivio Flamigni realizza il convegno “Archivi in rete per non dimenticare: terrorismo, stragi, violenza politica, movimenti e criminalità organizzata” (Roma, 19 dicembre 2006) dando vita così di fatto alla *Rete degli archivi per non dimenticare*. La creazione di una rete, la valorizzazione e la diffusione di documenti e fonti sono punti essenziali per rendere fruibili questi luoghi: gli archivi privati e i centri di documentazione presenti sul territorio nazionale custodiscono, infatti, un vasto e proteiforme patrimonio (cartaceo, audio, video, fotografico).

Archivi privati e pubblici, associazioni e centri documentazione che hanno aderito al progetto di creazione della *Rete degli archivi per non dimenticare* sono molto diversi tra loro. Diversi sono i soggetti (pubblici, privati, legati a questioni molto diverse) e diverse sono le tipologie documentarie e gli interventi di riordino realizzati.

Aderiscono alla rete

Archivi privati e centri di documentazione:

1. Aamod – Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico
2. Accademia di Studi Storici Aldo Moro
3. Archivio del Consiglio regionale della Toscana

4. Archivio Marco Pezzi – Bologna
5. Archivio Storico Istituto Luce
6. Associazione Non solo Portella
7. Associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna
8. Associazione dei familiari delle vittime della strage di Ustica
9. Associazione dei familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili
10. Associazione Emilio Alessandrini
11. Associazione fratelli Mattei
12. Associazione Gruppo Abele
13. Associazione Ilaria Alpi
14. Associazione Memoria
15. Associazione memoria condivisa
16. Associazione piazza Fontana 12 Dicembre 1969
17. Associazione tra i familiari delle vittime della strage sul treno rapido 904
18. Associazione Zaleuco e Centro studi e documentazione Rocco Chinnici sulla criminalità mafiosa
19. Biblioteca archivio Piero Calamandrei
20. Biblioteca Franco Serantini
21. Casa della memoria di Brescia
22. Cedost - Centro di documentazione storico politica sullo stragismo
23. Centro di documentazione cultura della legalità democratica della Regione Toscana
24. Centro di documentazione di Lucca
25. Centro di documentazione di Pistoia
26. Centro di documentazione sui partiti politici – Università di Macerata
27. Centro documentazione Archivio Flamigni
28. Centro documentazione di storia locale Biblioteca di Marghera
29. Centro documentazione e Archivio storico Cgil Toscana
30. Centro documentazione su Emilio Alessandrini e l'eversione terroristica in Italia
31. Centro studi Ettore Luccini
32. Centro Studi Movimenti – Parma
33. Centro Studi Pio La Torre Onlus
34. Centro studi politici e sociali - Archivio storico Il Sessantotto
35. Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato
36. Fondazione Carlo Perini
37. Fondazione Libera Informazione
38. Fondazione Luciano Lama – Forlì
39. Fondazione Sandro Pertini
40. Fondazione Vera Nocentini
41. Icpal – Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario
42. Istituto Ernesto de Martino
43. Istituto fratelli Cervi
44. La Storia siamo noi – RAI Storia
45. Radio Popolare – Archivio audio

Archivi di Stato e Soprintendenze archivistiche:

46. Archivio Centrale dello Stato
47. Archivio di Stato di Ancona
48. Archivio di Stato di Brescia
49. Archivio di Stato di Catania

50. Archivio di Stato di Cremona
51. Archivio di Stato di Mantova
52. Archivio di Stato di Milano
53. Archivio di Stato di Perugia
54. Archivio di Stato di Reggio Calabria
55. Archivio di Stato di Viterbo
56. Soprintendenza archivistica per la Calabria
57. Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna

È molto importante tenere viva un'esigenza di giustizia, ma ancor più di conoscenza storica, per i gravissimi eventi che hanno caratterizzato un lungo arco della storia repubblicana, e visto un duro bilancio di vittime innocenti travolte da un complesso intreccio di equilibri politici sotterranei e di giochi di interessi e di poteri, a volte troppo lontani dalla percezione dei comuni cittadini.

Per i fatti di terrorismo e le stragi, a partire dalle bombe di Milano e di Roma del 12 dicembre 1969, si è raggiunta solo in misura limitata una conclusione giudiziaria, resa peraltro difficile dai tentativi di depistaggio e dalle coperture offerte anche nell'ambito di alcune istituzioni.

Suona amaro parlare di giustizia a tanti anni dagli eventi, una giustizia che può arrivare a toccare i colpevoli, più raramente i mandanti, troppo tardi perché questo possa rappresentare un effettivo risarcimento morale per i familiari delle vittime, ai quali inoltre i lunghi anni di attesa per gli esiti giudiziari hanno reso ancora più difficile l'elaborazione del lutto e frustrato, in più casi, il bisogno naturale di ricostruire una esistenza normale.

La possibilità di studiare questi eventi drammatici per capire rilevanti aspetti criminali della storia del nostro paese dagli anni Sessanta alla caduta del Muro di Berlino è pertanto affidata soprattutto alle fonti giudiziarie e a quelle relative alle inchieste parlamentari, alla memorialistica e a una attenta rilettura dei giornali dell'epoca.⁽¹⁾

Di qui la rilevanza dell'impegno svolto dagli archivi aderenti alla Rete degli archivi per non dimenticare che testimonia un esempio di passione civile che si traduce nella conservazione e tutela della nostra memoria recente.

I problemi aperti

Una delle problematiche strettamente connesse alla divulgazione delle fonti documentarie conservate negli archivi e centri di documentazione aderenti è senza dubbio di natura economica. Sono pochi infatti gli archivi privati che possono contare sul lavoro continuo di archivisti professionisti. Nella maggior parte dei casi gli archivisti vengono impiegati "a prestazione" e

¹ Paola Carucci in *Guida alle fonti per una storia ancora da scrivere*, 2010.

con i pochi fondi a disposizione cercano di realizzare il miglior risultato di riordino possibile; altre volte ancora il lavoro di riordino è svolto da personale volontario che, con minime conoscenze di archivistica, riesce a rendere fruibile il vasto patrimonio conservato; ci sono poi realtà in cui gli stessi uomini e donne che hanno visto nascere l'archivio, ne divengono la memoria storica e solo grazie a loro si può cercare di ricostruire il filo che tiene insieme quel mare di carte.

Il primo censimento delle fonti che ha dato origine alla *Guida alle fonti per una storia ancora da scrivere*, è stata solo una prima fotografia della realtà in oggetto e voleva essere una base da cui partire per intervenire nella situazione presente, al fine di migliorare la fruibilità dei documenti tramite la conoscenza stessa dell'esistenza degli archivi che li conservano. Scopo generale è stato quello di portare alla luce, far conoscere e mettere a disposizione dei ricercatori quanto esiste e, insieme, incentivare l'emersione delle fonti ancora non disponibili per i motivi più diversi. Ovviamente hanno partecipato alla pubblicazione dei risultati del censimento – *Guida alle fonti per una storia ancora da scrivere* – solo gli archivi e i centri di documentazione che hanno voluto aderire al progetto. C'è da rilevare poi che molti archivi privati, malgrado l'interesse dimostrato, non sono riusciti, soprattutto a causa di problemi economici, a portare a termine il lavoro, anche perché spesso conservano documentazione che non è stata in alcun modo sottoposta a alcun tipo di riordino sommario.

Il 7 maggio 2010 si è svolto, presso la sede dell'Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario – Icpal, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, il convegno nazionale "Fonti per una storia ancora da scrivere" durante il quale sono stati presentati i risultati del censimento sulle fonti relative al terrorismo, lo stragismo, la violenza politica, la criminalità organizzata e i movimenti.

Il giorno successivo, in occasione della celebrazione del *Giorno della memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi*, il Presidente della Repubblica ha voluto che presentassimo il progetto al Quirinale.

Grande attenzione è venuta dalla Direzione Generale per gli Archivi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che ha deciso, insieme all'Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario, di sostenere il progetto della *Rete degli archivi per non dimenticare*, dedicandole un portale tematico - dove confluirà tutto il patrimonio di memorie conservate nel nostro paese e sarà possibile rintracciare la documentazione esistente - che è stato inaugurato il 9 maggio di quest'anno dal direttore generale per gli Archivi, Luciano Scala dinnanzi al Presidente della Repubblica e ai familiari delle vittime del terrorismo e delle stragi.

Mi sembra importante sottolineare che la maggior parte delle fonti oggetto del censimento e ora confluite nel portale, sono conservate presso le istituzioni statali – archivi storici della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, archivi dei ministeri, archivi dei tribunali, archivi di questure e prefetture – e che gli archivi privati e le associazioni dei familiari delle vittime hanno conservato e reso disponibile questo patrimonio svolgendo un lavoro di supplenza istituzionale in assenza del quale, spesso, sarebbe risultato impossibile il reperimento e l'utilizzo di questo materiale documentale. A tal proposito mi sembra importante sottolineare come solo una stretta collaborazione con le Soprintendenze archivistiche regionali può garantire la sopravvivenza di questi archivi e renderli disponibili per l'utenza.

La *Rete degli archivi per non dimenticare*, sin dalla sua costituzione ha sollecitato le istituzioni competenti sulle alcune questioni chiave che riguardano le fonti esistenti sul terrorismo, le stragi, la violenza politica e la criminalità organizzata.

- richiesta di tempestiva pubblicazione di tutti gli atti e documenti delle Commissioni parlamentari d'inchiesta e garanzie di piena accessibilità a tali atti e documenti da parte di ricercatori e cittadini; esiste infatti a mio parere una vera e propria responsabilità politica in relazione alle carte prodotte e raccolte dalle Commissioni parlamentari d'indagine e d'inchiesta. Presso le biblioteche della Camera e del Senato, dove sono consultabili i volumi dei documenti pubblicati dalle varie commissioni d'inchiesta (sono centinaia), non sono disponibili strumenti cartacei o informatici che agevolino la ricerca dei documenti. C'è da dire nello specifico che nonostante siano stati realizzati degli inventari informatici sia della Commissione Moro sia della Commissione stragi, questi non sono disponibili online. Si può dire che il parlamento non abbia saputo adeguatamente organizzarsi per gestire, valorizzare e rendere accessibile la documentazione pubblica formata e acquisita dalle commissioni d'inchiesta. La loro conservazione archivistica è stata mutilata da una gestione politica. Il parlamento dispone infatti sia dei mezzi finanziari sia delle professionalità specifiche per affrontare e risolvere questo problema. È del tutto evidente quindi che fino a oggi è mancata la volontà politica di procedere nella direzione indicata dalle stesse commissioni d'inchiesta che si sono succedute nel tempo. Credo che solo l'intervento dei presidenti delle Camere (salvaguardando ovviamente i poteri attribuiti alle commissioni antimafia dalle loro leggi istitutive) potrebbe correggere questa impostazione. Sarebbe necessario predisporre indici e guide per i volumi a stampa; le banche dati dei documenti pubblici dovrebbero essere disponibili presso le biblioteche e gli archivi storici del parlamento;

i sistemi d'informazione dovrebbero essere uniformati, così come quelle di classificazione.

- richiesta di corretta applicazione della normativa (art. 41 del codice dei Beni Culturali) relativa ai versamenti della documentazione prodotta dagli organi centrali dello Stato presso l'Archivio centrale dello Stato; sarebbe opportuno chiedere la riduzione a 30 anni dall'esaurimento degli affari (rispetto agli attuali 40) per il limite del versamento dei documenti giudiziari, ferma restando la possibilità di versamenti anticipati come previsto nel Codice dei beni culturali; sarebbe altresì utile un richiamo all'attuazione periodica dei versamenti. Fermi restando i limiti di 50 anni per i documenti riservati per motivi di sicurezza dello Stato, di 40 e 70 per i dati personali sensibili e sensibilissimi, è opportuno chiedere che gli Istituti archivistici che conservano documenti riservati collaborino con gli studiosi perché venga autorizzata per motivi di studio la consultazione anticipata dei documenti riservati, come previsto dal Codice dei beni culturali, in particolare per quanto riguarda la documentazione relativa a fatti di terrorismo e stragi e relativi processi.
- vigilanza e controllo per una piena e corretta applicazione della nuova normativa sul segreto di Stato (legge 124/07); a livello lessicale è bene distinguere che il termine "secretato" ha significato diverso da documento coperto da "segreto di Stato". La legge 124/2007 prevede per i documenti classificati (segretissimo, segreto, riservatissimo, riservato), cioè quelli che comunemente si dicono secretati, la declassificazione automatica ogni cinque anni a classifica di livello inferiore. Quindi dopo 20 anni un documento segretissimo non è più classificato. La tendenza attuale sembra sia quella di far ricadere i documenti per i quali non sussiste più la classifica nell'ambito della disciplina del diritto di accesso stabilita per i documenti dell'amministrazione attiva ai quali si applica la legge sulla trasparenza del procedimento amministrativo. Anche in questo caso però la legge impone che sia definito un termine oltre il quale i documenti diventano accessibili. Non mi sembra accettabile che i termini previsti in base alla legge sulla trasparenza del documento amministrativo decorrano dalla data di declassificazione: cioè se un documento segretissimo del 1960 diventa non più classificato nel 1980, l'eventuale termine di 30 anni previsto per i documenti sottratti al diritto di accesso, in base alla legge sulla trasparenza, non debbono decorrere dal 1980 ma dal 1960 e, pertanto, quel documento in origine classificato dovrebbe diventare accessibile nel 1990. L'attuale tendenza mi sembra che vada nel senso di considerarlo

accessibile nel 2010; per i documenti coperti da segreto di Stato il termine massimo di 30 anni sembra tassativo, ma non è chiaro il momento a partire dal quale decorrono i 15 anni prorogabili fino a 30: non è detto che il segreto sia apposto al momento dell'evento o dalla data del documento né è chiaro se quando il segreto viene opposto al magistrato si trattava di documenti già dichiarati segreti in precedenza o dichiarati tali in quel momento. I 15 o 30 anni, pertanto, non è detto che decorrano dalla data dei documenti. Dunque si deve richiedere di definire con chiarezza la data a partire dalla quale decorre il tempo del segreto di Stato;

- richiesta di uniformare i criteri di accesso ai documenti adottati dagli Archivi storici separati (archivi degli Organi Costituzionali, archivio del ministero Affari Esteri, archivi Militari) a quelli adottati dagli Archivi di Stato;
- digitalizzazione in tempi brevi della documentazione giudiziaria relativa ai processi per terrorismo, stragismo, fenomeni eversivi e criminalità organizzata, secondo linee guida e criteri elaborati da un'apposita commissione scientifica, sulla base dei progetti già avviati presso il Tribunale di Cremona; tra le buone pratiche avviate nel nostro paese è importante, soprattutto ricordare il progetto Digit e l'accordo raggiunto per la riproduzione digitale degli atti processuali, di cui si fa ente conservatore l'istituto bresciano "Casa della memoria", mentre l'Archivio di Stato di Milano accoglie i processi originali. La possibilità di versare gli atti di questi processi, a breve termine dalla loro conclusione, ma relativi ad eventi verificatisi alcuni decenni fa, è oggi possibile non solo nel caso di rischio di dispersione o di danneggiamento, ma anche per accordo tra il direttore dell'Archivio di Stato e l'ente versante, grazie all'emendamento dell'art. 411 del Codice dei beni culturali e del paesaggio che la prof. Paola Carucci (Soprintendente all'archivio storico del Quirinale) aveva presentato proprio pensando a questa documentazione e che fu accolto in sede di periodica revisione e aggiornamento del Codice. Ciò richiede che gli Archivi di Stato delle città in cui si sono celebrati i processi – nel caso in cui siano conclusi fino all'ultimo grado di giurisdizione – promuovano, secondo la linea aperta con lungimiranza dalla direttrice dell'Archivio di Stato di Milano, il versamento anticipato degli atti processuali. Se, infatti, le sentenze, essendo pubbliche fin dall'origine, possono essere consultate in linea teorica anche presso i tribunali, le difficoltà logistiche ne rendono difficile l'accesso. Ma, ai fini della ricerca, sono rilevanti anche gli atti processuali e i documenti allegati, cui non si può accedere presso i tribunali se non dimostrando un interesse legittimo da tutelare;

- più difficile sarà l’acquisizione anticipata dei documenti relativi alle indagini svolte da polizia e carabinieri; sicuramente meno accessibili continueranno a risultare i documenti dei servizi di sicurezza e quelli protetti dal segreto di Stato, per i quali – nonostante la legge approvata nel 2007 – continuano a sussistere resistenze affidate ai criteri di attuazione delle norme.

Questi ci sono sembrati sin dall’inizio i nodi cruciali da sciogliere per riportare al centro del dibattito l’immenso valore degli archivi e delle molteplici fonti in essi conservate. Tutta la nostra storia è altrimenti a rischio e noi abbiamo il dovere di consegnare alle generazioni che verranno le tante memorie conservate nel tempo, che serviranno agli storici per scrivere dei nostri tempi recenti.